CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 26 AGOSTO 2022

Spopolamento vescovi a confronto sulle aree interne

(C) Ced Digital e Servizi | 1661498331 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Oltre 30 prelati al centro «La Pace» con il presidente della Cei Accrocca: «Ravvivare i luoghi dove la vita rischia di finire»



LOCATION Il centro «La Pace» dove si terrà la due giorni con i vescovi, a sinistra Accrocca

BENEVENTO

Oltre 30 vescovi riuniti nel Sannio, a Benevento, per discutere di spopolamento delle aree interne. A un anno di distanza dal loro primo incontro, i prelati si ritroveranno il 30 e 31 agosto nel capoluogo, presso il Centro «La Pace», per approfondire la riflessione sulle «Aree interne», ovvero su quelle zone del sud e del nord Italia in preda allo spopolamento, minacciate da un declino che sembra inarrestabile.

«La metropolizzazione progressiva della popolazione italiana sta causando la lenta morte d'interi territori, con grave danno per tutto il Paese», afferma Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento, a cui si deve l'iniziativa del Convegno. Parteciperanno presuli provenienti da dodici Regioni: Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Abruzzo, Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte.

«Quando si registra l'abbandono di una parte del territorio - spiega ancora l'arcivescovo - è la nazione intera a subirne detrimento, perché un territorio non presidiato dall'uomo sarà sottoposto a una pressione maggiore delle forze della natura, con il rischio di nuovi e accresciuti disastri ambientali, e non si potrà evitare la perdita di parte di quell'immenso patrimonio artistico-architettonico che fa dell'Italia intera un museo a cielo aperto».

Così, nel solco di un cammino avviato nel maggio 2019 e proseguito con diverse iniziative, in costante dialogo con le istituzioni, i vescovi cercheranno di focalizzare il contributo che le comunità ecclesiali possono offrire al progetto di rilancio delle «Aree interne», a partire dall'elaborazione di una pastorale ad hoc per questi territori. Quale parola di speranza, cioè, occorre portare in terre che sembrano affette da un desiderio di fuga, con paesi che continuano a perdere gli abitanti più giovani, dove non si trovano quasi più negozi e dove da tempo le scuole, le poste e altri servi-



zi essenziali hanno chiuso i battenti? I lavori si apriranno il 30 agosto, alle 11, con l'introduzione di Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario Generale della Cei. Alle 16, poi, è prevista la relazione di Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, sul tema: «Una pastorale per le Aree interne: spunti di riflessione». Confronti e dibattiti proseguiranno anche nella giornata successiva, il 31 agosto. La mattinata sarà dedicata, come il pomeriggio del giorno precedente, al confronto in gruppi e in plenaria. Alla fine sarà il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, a trarre le conclusioni e illustrare le proposte nel suo intervento che chiuderà i lavori della due giorni.

«C'è bisogno d'intelligenza politica e pastorale per ravvivare luoghi in cui la vita rischia di finire e dove - paradossalmente - essa può invece assumere una qualità superiore», rileva ancora Accrocca per il quale «è qui, dove la vita non vuole morire, che si gioca il futuro della nazione ed è qui che il Vangelo deve essere annunciato a misura d'uomo e di territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26-AGO-2022
da pag. 2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

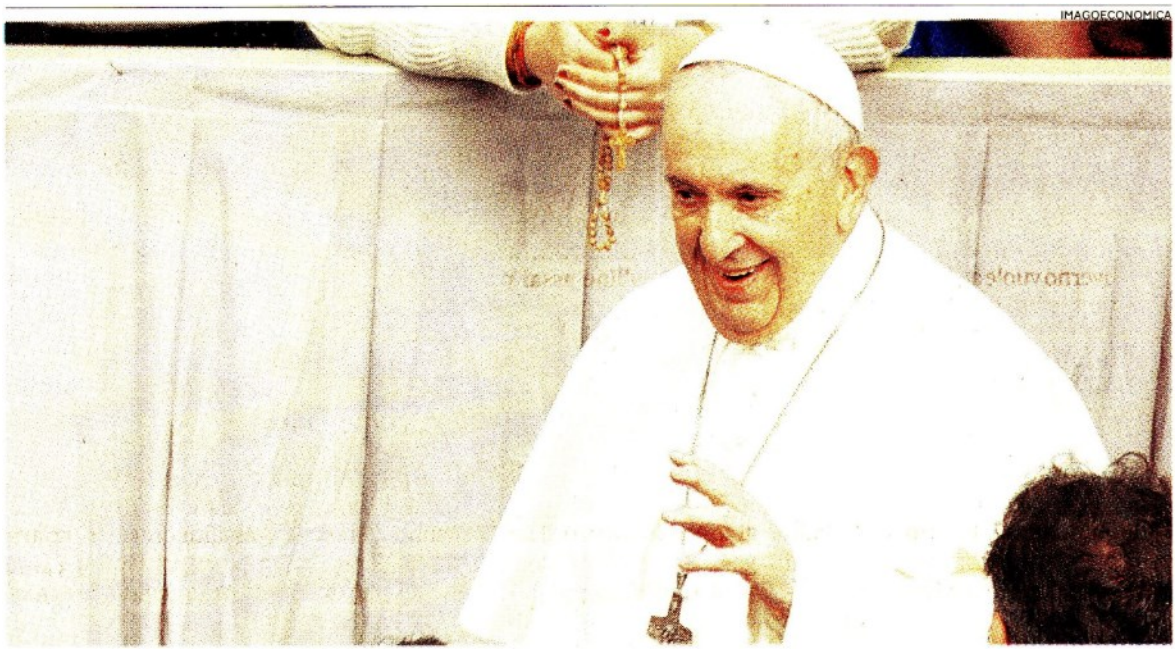
DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL 12 SETTEMBRE

Udienza del Papa all'assemblea di Confindustria

Udienza del Santo Padre all'assemblea di Confindustria. L'evento si terrà lunedì 12 settembre, a mezzogiorno, nell'Aula Paolo VI (Sala Nervi) in Vaticano. In maggio si era tenuta , come tradizione, l'assemblea privata di Confindustria. L'appuntamento di lunedì 12 settembre è l'assemblea pubblica.

Sono previsti a Roma migliaia di delegati. È la prima volta in assoluto che si terrà in questa occasione l'Udienza del Papa. Dopo l'evento nell'Aula Paolo VI il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, terrà una conferenza stampa all'Auditorium della Conciliazione.


IMAGOECONOMICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622



26-AGO-2022
da pag. 1-2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Energia, corsa dei prezzi senza freni Bonomi: il governo deve intervenire

#bollettefuoricontrollo

Nuovi aumenti per gas ed elettricità. L'esecutivo lavora a misure di aiuto

Il leader di Confindustria: tetto al prezzo del gas e sospendere certificati Ets

Record sbriciolati per le quotazioni del gas e della luce. Tanto da spingere il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a chiedere immediate misure del Governo che «può e deve intervenire». Governo che è al lavoro anche sulla spinta dei partiti. Ieri le quotazioni dei future del gas hanno raggiunto il nuovo record di 321,4 euro per MegaWattora portando al rincaro della corrente a 718 euro. Le imprese chiedono «un tetto al prezzo del gas che se non viene fatto a livello europeo deve essere fatto a livello nazionale», di sganciare «il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas e la sospensione temporanea dei certificati Ets» e una quota di rinnovaibli a prezzo amministrato per l'industria manifatturiera.

—*Servizi alle pagine 2 e 3*

Bonomi: il governo intervenga Serve un tetto al prezzo del gas

Confindustria. «Limite Ue o sia fatto a livello nazionale. Sganciare il prezzo dell'elettricità dal gas, sospendere i certificati Ets». Alla manifattura una quota delle energie rinnovabili a prezzo amministrato

Nicoletta Picchio

«Tutti i giorni assistiamo ad un aumento del prezzo del gas. Il governo Draghi può e deve intervenire». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, continua a premere affinché l'esecutivo prenda in mano in modo deciso la questione dell'energia. Ieri, intervistato dal Tg1, Bonomi l'ha ripetuto, rivolgendosi in primis al governo e incalzandolo ad agire. Inoltre ha sintetizzato una serie di misure che per il mondo delle imprese sono urgenti: innanzitutto un tetto al prezzo del gas, un intervento su cui il presidente di Confindustria insiste da mesi: «Se non viene fatto a livello europeo - ha sottolienato Bonomi - deve essere realizzato a livello nazionale».

Altra questione è quella di «sganciare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas». Inoltre andrebbe decisa una sospensione temporanea dei certificati ETS e bisognerebbe riservare una quota della produzione delle energie rinnovabili a costo amministrato alle aziende manifatturiere come fanno altri paesi.

Nei giorni scorsi, parlando ai microfoni del Tg5, Bonomi aveva definito la questione dell'energia un'«emergenza nazionale», da affrontare immediatamente. Ed aveva esortato i partici politici a farlo, con senso di responsabilità, pur comprendendo che si tratta di un «tema scomodo in campagna elettorale». Da mesi Bonomi incalza non solo sul tetto al prezzo del gas, ma anche sulla sospensione dei certificati ETS, cioè l'acquisto di certificati verdi: «È una follia - ha detto tre giorni fa - pagare questi prezzi ora che il mercato sta esplodendo».

La situazione, infatti, non tende a migliorare, anzi, il prezzo del gas continua a macinare nuovi record, sotto l'impulso della speculazione. Di qui il grido d'allarme del mondo delle imprese. Un grido, aveva sollecitato il presidente di Confindustria, che va ascoltato, se non si vogliono mettere a rischio industrie e posti di lavoro. E' un problema comune anche agli altri paesi europei. La Germania, aveva ricordato Bonomi, sta presisponendo un piano di razionamento. Ma la questione va affrontata in modo più ampio.

A parlare di tetto al prezzo del gas e di sganciamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas era stato anche il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nell'intervento al Meeting di Rimini. E la necessità di misure contro il caro energia sono entrate nel dibattito politico. Ma si tratta di stringere i tempi e di agire in modo tempestivo. L'esortazione di Bonomi è chiara: il governo «può e deve» intervenire. Perché si tratta di una situazione di emergenza. Questo aumento dei prezzi, e di conseguenza dei costi per le imprese, inciderà sul paese, sui posti di lavoro e quindi anche sui redditi delle famiglie. C'è il sistema paese, quindi, a rischio. E bisogna intervenire, in Europa e in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30%

IPOTESI CREDITO D'IMPOSTA
Allo studio del governo l'innalzamento dal 25% al 30% del credito d'imposta previsto per le imprese energivore e gasivore



CARLO BONOMI
Presidente di Confindustria





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

26-AGO-2022
da pag. 1-2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

FEDERTERME

Caputi: «Credito d'imposta contro i rincari»

Enrico Netti —*a pag. 2*

Misure subito sulle terme o saranno default

L'intervista
Massimo Caputi

Presidente Federterme
Enrico Netti

Anche le voci dell'industria della salute e del benessere si aggiungono al coro dei settori che rischiano un totale default a causa delle quotazioni del gas che ieri hanno raggiunto i 321,4 euro al megawattora. «Dopo una stagione estiva positiva per tutto il comparto turistico e termale, mesi caratterizzati da buoni flussi di clientela, ora ci si prepara alla stagione autunno-inverno per il turismo destagionalizzato che spazia dalle terme alla montagne e le città d'arte - premette Massimo Caputi, presidente Federterme -. Con il prezzo del gas a oltre 300 euro al megawattora significa avere un incremento di oltre 6 volte del costo dell'energia rispetto a un anno fa».

Presidente la corsa del megawattora sembra inarrestabile. Ma gli stabilimenti termali sono o non sono attività, imprese energivore?
La maggiore parte degli stabilimenti termali sono attività energivore sebbene non lo siano ufficialmente riconosciute, e l'impatto dei nuovi costi genererà per tutti dei bilanci in perdita.

Quali sono le dirette conseguenze delle bollette sul conto economico delle società?
Faccio l'esempio delle terme di Chianciano. Nel 2019 il costo dell'energia (luce e gas *ndr*) era di 25mila euro al mese oggi diventati oltre 150mila euro al mese. In altre parole per questo stabilimento si passa da 300mila euro l'anno a 1,8 milioni di spesa per le bollette energetiche.

I conti inevitabilmente finiscono in area negativa.
Le terme di Chianciano nel 2019 avevano un Ebitda di 700mila euro che nel nuovo scenario - in assenza di immediati provvedimenti - si registrerebbe un risultato negativo di 800mila euro. Tale meccanismo porterebbe al default di qualsiasi azienda.

Inoltre gli ultimi anni non sono stati facili per il comparto.
Ci sono circa 200 aziende, con 40mila addetti tra diretti e indiretti, fragili patrimonialmente dopo le terribili difficoltà del periodo Covid. Queste realtà rischierebbero di chiudere i battenti.

Cosa accade per quegli stabilimenti che erogano cure in convenzione con il Ssn?
Il settore termale tra le altre cose fornisce cure con il Ssn a oltre tre milioni di pazienti, di cui molti post Covid. Senza interventi ci si troverà in enorme difficoltà perché gli incentivi marginali varati dal Governo, quali la riduzione dell'Iva per un breve periodo, non impatta sul sistema termale che ha l'Iva indetraibile.

Quali sono gli interventi che possono mettere in sicurezza il turismo destagionalizzato?
Per metterlo in sicurezza il Parlamento, il Governo in carica dovrebbero varare un'azione straordinaria con interventi immediati quali, per esempio, il riconoscimento di un credito d'imposta pari al 100% del differenziale tra il costo energia del 2019 e quello del primo semestre (ottobre 2022-marzo 2023 *ndr*) del nuovo anno termico, da usare esclusivamente per compensare i contributi previdenziali del personale nello stesso periodo per salvaguardare i livelli occupazionali, riducendo il costo del lavoro immediatamente invece di rischiare migliaia di persone in cassa integrazione.

Cosa è pronto a chiedere al prossimo esecutivo?
Quello che va chiesto al nuovo Governo, che speriamo sarà stabile, è la revisione delle risorse del Pnrr. Si pensi che la Spagna ha ricevuto 24 miliardi di sussidi. Il ministro Garavaglia ha segnato ottimi risultati ed è riuscito a fare decollare rapidamente tutti gli interventi del Pnrr turismo. In più dal governo Draghi ha ottenuto 1,8 miliardi dai ridicoli 300 milioni assegnati dal governo Conte. La crisi energetica impone pesantissimi investimenti di riqualificazione energetica dei complessi turistici e termali per poter competere in Europa. È fondamentale che si dia maggiore dignità agli investimenti per il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO CAPUTI
Presidente
di Federterme





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

26-AGO-2022
da pag. 22-26 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Comunicazioni
Lavoro agile, in stand-by
il regime sanzionatorio —p.26

Lavoro agile, in stand-by il regime sanzionatorio

Comunicazioni

Non più previsto un termine per comunicare i nominativi dei lavoratori coinvolti

Fuori dal principio di legalità la pena per una violazione non ben determinata

Enzo De Fusco
Giuseppe Maccarone

Dal 1° settembre scattano i nuovi obblighi di comunicazione del lavoro agile ma la norma non prevede un termine per adempiere, con la conseguenza che il datore di lavoro non potrà essere sanzionato in caso di mancata o tardiva trasmissione dei dati. Questo è quanto emerge dalla lettura di un quadro normativo diffuso in pieno agosto e che sembra contenere diverse lacune.

L'articolo 23 della legge 81/2017, prima della modifica apportata dalla legge 122/2022 di conversione del decreto Semplificazioni, fissava un termine per le comunicazioni di avvio del lavoro agile. Infatti, la disposizione testualmente affermava che «l'accordo per lo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità di lavoro agile e le sue modificazioni, sono oggetto delle comunicazioni di cui all'articolo 9-bis del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510 (convertito dalla legge 608/ 1996)».

Il rinvio alla disposizione del Dl 510/1996 imponeva la comunicazione anticipata per il lavoro agile e il datore di lavoro incorreva in sanzioni se – il giorno prima dell'inizio del lavoro svolto in modalità agile – non effettuava la trasmissione dei dati.

La legge 122/2022 ha sostituito l'articolo 23 della legge 81/2017, stabilendo che a partire dal 1° settembre del corrente anno il datore di lavoro comunica in via telematica al ministero del Lavoro i nominativi dei lavoratori e la data di inizio e di cessazione delle prestazioni di lavoro agile, secondo le modalità individuate con decreto del ministro. Inoltre, lo stesso articolo prevede anche il regime sanzionatorio affermando che in caso di «mancata comunicazione secondo le modalità previste nel citato decreto», si applica la sanzione prevista dall'articolo 19, comma 3, del decreto legislativo 276/2003.

Il decreto ministeriale attuativo 149/2022 non fissa, però, un termine entro cui adempiere e si limita solo a individuare il contenuto dei dati da comunicare.

Pertanto, con la nuova formulazione dell'articolo 23 della legge 81/2017, viene meno il riferimento alla norma del 1996 e, in pratica, scompare l'obbligo di trasmettere i dati il giorno antecedente l'inizio del lavoro agile senza essere sostituito da un altro termine.

Questo vuol dire che la mancanza del termine entro cui adempiere priva la norma del principio di legalità che è alla base dei presupposti sanzionatori previsti dalla legge 689/1981. Infatti, ai fini dell'applicazione della sanzione, il termine per adempiere deve essere chiaro e non può mutuarsi per relationem da altre norme che non fanno riferimento alla fattispecie del lavoro agile.

D'altronde, neanche il richiamo generico del precetto sanzionatorio contenuto nell'articolo 23 alla «mancata comunicazione secondo le modalità previste nel citato decreto» è da solo sufficiente per integrare il principio di legalità in modo certo.

Si potrebbe anche ipotizzare che il legislatore abbia voluto sanzionare solo le eventuali «difformità» dei dati trasmessi. Tuttavia, va anche rilevato che, essendo la comunicazione trasmessa in modalità telematica, è predisposta con campi da redigere in modo obbligatorio e difficilmente si potrà realizzare una difformità con i contenuti del decreto ministeriale.

Peraltro, nelle premesse del decreto si legge che il ministro ha approvato l'atto dopo aver sentito Inps e Inail, ma senza il coinvolgimento di quell'Ispettorato nazionale del lavoro che ha un ruolo fondamentale nell'applicazione del processo sanzionatorio.

Un ulteriore aspetto critico riguarda il regime transitorio. Alcuni rapporti di lavoro agile, comunicati con la procedura semplificata, potrebbero scadere il 31 agosto e per essi – in caso di continuazione - si dovrà fare la nuova comunicazione. Per altri, invece, potrebbe essere stata inserita, nella comunicazione semplificata, una scadenza che va oltre il 31 agosto. In tale evenienza il datore di lavoro deve sapere se ha l'obbligo di trasmettere una nuova comunicazione, atteso che né la norma e né il decreto ministeriale si preoccupano di disciplinare il regime transitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

26-AGO-2022
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le tre priorità dell'Italia del dopo voto: energia, inflazione e formazione

Intervento/1

CHIUNQUE SI APPRESTI A GOVERNARE DOVRÀ MISURARSI CON UN'AGENDA MOLTO COMPLESSA

Roberto Benaglia

Composte le liste elettorali in concomitanza con la riapertura delle fabbriche e il ritorno alle normali attività, la campagna elettorale sta uscendo dalla "bolla ferragostana", ma fatica ugualmente a riconoscersi nella realtà e nelle urgenze di questa fine estate. Le fabbriche riaprono con esigenze urgenti e nuove. Serve ascoltarle e trattarle con soluzioni. Senza esprimere valutazioni sui programmi delle coalizioni e delle singole sigle politiche, mi permetto di segnalare, da sindacalista, come le tre vere emergenze oggi presenti nei luoghi di lavoro siano ben poco al centro del confronto politico. Il rischio è che il principio di realtà fin dal 26 settembre provochi una rapida "rottamazione" degli slogan elettorali e proponga una agenda dura da affrontare, qualsiasi coalizione si appresti a governare.

Serve un accordo europeo sui prezzi del gas

La prima emergenza riguarda la corsa che il prezzo del gas e dell'energia ha ripreso senza freni in queste giornate, sulla base della tensione che il presidente russo Vladimir Putin sta provocando all'Europa tutta. I nuovi rialzi stanno portando fuori controllo i costi di produzione di molte filiere manifatturiere, non solo di quelle maggiormente energivore. Le aziende riaprono senza riuscire a fare, in questo momento, programmi produttivi affidabili. Dopo 18 mesi – nel corso dei quali la metalmeccanica italiana ha lavorato, crescendo meglio dei competitori europei – rischiamo di trovarci di fronte a un baratro produttivo.

Il conflitto russo-ucraino sembra ora destinato a bruciare lavoro e capacità competitiva e non possiamo né permettercelo, né restare in attesa di un esecutivo che, nel migliore dei casi, il Paese non avrà prima della fine di ottobre. Serve tornare a premere per costruire un accordo europeo sul taglio dei prezzi, serve che nella "normale amministrazione" il governo Draghi disponga nuovi sostegni e avvii la programmazione di un piano di riduzione e razionamento dei consumi di gas. Sarà un "autunno freddo" quello che ci aspetta, ma negare la realtà o rinviare la costruzione di piani straordinari non è sano.

Troppi posti di lavoro vengono messi a rischio se si pensa di affrontare questa difficile sfida secondo le convenienze tattiche o elettorali.



Superficie 41 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il sindacato dei metalmeccanici lancia un appello urgente alle parti datoriali più colpite, a partire dal settore siderurgico, per condividere la situazione e costruire strumenti che salvaguardino il lavoro e preservino la capacità produttiva delle imprese, e chiede al governo Draghi una azione urgente.

Dalle misure tampone ai nuovi contratti collettivi

La seconda emergenza riguarda la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Le tensioni economiche e politiche sembrano non arrestare la corsa dell'inflazione. Con i vari provvedimenti assunti da inizio anno fino al recente decreto Aiuti bis, il governo Draghi ha messo nella busta paga di un lavoratore con 30mila euro di reddito annuo 620 euro netti per il 2022, pari a circa 1.000 euro lordi (più del 3% di incremento).

Si tratta di un intervento sostanzioso, ma da solo insufficiente. Non tutto può fare lo Stato, per quanto la politica dei bonus vada trasformata in buste paga strutturalmente più pesanti. Serve rinnovare e rivalutare i contratti collettivi, subito. Serve inoltre dialogare e creare soluzioni con le singole imprese, anche una tantum, che superino la logica delle elargizioni unilaterali. Serve allargare e stabilizzare lo strumento dei "buoni *welfare*" che permetterebbe erogazioni detassate sia per imprese che lavoratori.

Non possiamo attraversare un autunno e un inverno nel corso dei quali i salari vengano svalutati. La tenuta della coesione sociale e dell'economia del Paese passano da ulteriori azioni di difesa del potere d'acquisto e di riconoscimento del valore del lavoro.

Senza le competenze si rischia la delocalizzazione

La terza emergenza che serpeggia nella manifattura metalmeccanica italiana riguarda la disponibilità e la creazione di lavoro qualificato. Nessuno in campagna elettorale parla di creazione di competenze (i *social media manager* che nei partiti contano quasi più dei segretari lo sconsigliano), ma le imprese italiane e chi ha a cuore la creazione di lavoro stabile e dignitoso sanno che solo investendo sulle competenze il lavoro si tutela e si promuove in questa era economica.

Conosco imprese che stanno pensando di delocalizzare perché ritengono che il sistema di istruzione italiano non fornirà competenze adeguate ai loro programmi di sviluppo; conosco imprese che non affrontano un necessario cambio generazionale perché non riescono a trovare sufficienti giovani formati da assumere; conosco imprese che stanno puntando sulla selezione di università straniere per compensare il basso tasso di laureati italiani in materie Stem (*Science, technology, engineering, and mathematics*).

La via per la creazione di lavoro giusto e ben garantito non passa da leggi automatiche o da ennesimi incentivi.

Dare a ogni giovane il diritto a un contratto di apprendistato duale al termine dei propri studi, investire su un piano di alfabetizzazione digitale e di irrobustimento delle competenze di chi lavora, orientare gli studenti e recuperare i Neet (*Not in education, employment, or training*), spingendoli verso le specializzazioni tecniche di cui oggi le imprese hanno fame: sono queste riforme decisive che non stanno nel numero massimo di caratteri di un *tweet*, ma che possono ridare slancio a una manifattura metalmeccanica che rischia di ridimensionare i suoi tassi di crescita, anche a causa della scarsa offerta di lavoro qualificato.

Sarebbe un vero delitto sociale restare fermi o parlare d'altro. Non basta vincere le elezioni per governare l'economia reale e il mondo del lavoro, senza la consapevolezza delle questioni più urgenti da affrontare.

Segretario generale Fim Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

620

I BONUS

Con i vari bonus il governo Draghi ha messo nella busta paga di un lavoratore con 30mila euro di reddito 620 euro per il 2022 (+3% incremento).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

Il Sole 24 ORE
26-AGO-2022
da pag. 3 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Prezzi record in tutta Europa per l'elettricità e per il gas

Il quadro. Ad Amsterdam i future sul gas hanno raggiunto 321,4 euro/MWh. Il costo della corrente elettrica in Italia a 718 euro/MWh

MILANO

La corsa non si ferma. Nuova chiusura record per i prezzi del gas naturale che, sulla piattaforma Ttf di Amsterdam, hanno terminato la giornata a 321,414 euro al megawattora, in rialzo del 10,02%. Si tratta del nuovo massimo di chiusura. Il massimo intraday (cioè durante la seduta) è stato fissato invece a 324 euro: livello non più così lontano dal top di 345 euro toccato durante la giornata del 7 marzo scorso, all'inizio della guerra in Ucraina. Ma, escludendo il massimo intraday, in chiusura il gas non si era mai spinto così in alto: è stato superato quindi il precedente record, fissato mercoledì a 292,15 euro. Per avere una idea più precisa dell'ampiezza del balzo delle quotazioni, basti pensare che a fine agosto 2021 il gas naturale valeva 27,28 euro al megawattora. In rialzo anche il costo della corrente elettrica in Italia (a 718 euro/MwH). E anche quello dei carburanti: sulla rete si registrano aumenti generalizzati, con il diesel che supera ancora una volta il prezzo della benzina. Secondo l'analisi di «Quotidiano energia», la media nazionale della benzina, in modalità self service, è infatti arrivata a 1,766 euro al litro, mentre il prezzo medio praticato del diesel è 1,787 euro al litro.

L'impatto si sente forte in tutta Europa. «La Commissione Ue sta continuando il lavoro per cercare modi per frenare l'aumento dei prezzi dell'energia, incluse valutazioni come l'introduzione temporanea di un tetto ai prezzi di importazione nell'ambito del quadro del G7. Lo abbiamo esaminato e prenderemo in considerazione una serie di approcci, comprese opzioni come possibile divieti all'acquisto di petrolio oltre certi livelli di prezzo». Lo ha detto il portavoce della Commissione Ue Tim McPhie. Intanto molti Paesi iniziano già i razionamenti e i tagli ai consumi. È il caso della Germania, dove è iniziata l'austerità energetica: il consumo di gas industriale è infatti in calo di un quarto rispetto alla media energetica pre-crisi. È quanto rivelano i nuovi dati settimanali che l'autorità di regolamentazione della rete del Paese. Nelle quattro settimane fino al 21 agosto, il consumo di gas industriale in Germania è stato in media di 940 gigawattora al giorno, -24% sullo stesso periodo del 2018-2021.

Anche in Spagna è ora di austerità. Dopo aver ottenuto l'ok del Parlamento a un primo pacchetto di misure di risparmio energetico, il governo spagnolo è già al lavoro per preparare nuovi provvedimenti in tal senso, in accordo con le direttrici europee a riguardo. Secondo il Ministero della Transizione Ecologica, oggi la titolare del dicastero, Teresa Ribera, inizierà una serie di incontri con attori del settore per «ricavare proposte che contribuiscano a far sì che la Spagna riduca il consumo di gas». Nel decreto approvato ieri sono già state incluse misure come lo spegnimento notturno di vetrine e locali pubblici inutilizzati o limiti in spazi commerciali alle temperature per evitare sprechi nell'uso di aria condizionata o riscaldamento.

In Italia i problemi sono forti come nel resto d'Europa. In base alle stime dell'Osservatorio energia di Confcommercio, «tra le imprese del terziario di mercato sono ben 120mila, all'incirca, quelle a rischio chiusura da qui ai primi sei mesi del 2023». Si tratta di «370mila posti di lavoro in bilico». I più esposti - spiega l'analisi di Confcommercio - sono il commercio al dettaglio (in particolare la media e grande distribuzione alimentare che a luglio ha visto quintuplicare le bollette di luce e gas), la ristorazione e gli alberghi che hanno avuto aumenti tripli rispetto a luglio 2021, i trasporti che oltre al caro carburanti (+30-35%) si trovano ora a dover fermare i mezzi a gas metano per i rincari della materia prima. La spesa in energia per il terziario - mette in evidenza Confcommercio - nel 2022 ammonterà a 33 miliardi di euro, il triplo rispetto al 2021 e più del doppio rispetto al 2019 (14,9 miliardi). Secondo il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli si tratta della «vera emergenza». «Il nuovo governo - ha aggiunto - dovrà dare risposte immediate accelerando soprattutto su Recovery fund energetico europeo e sulla fissazione di un tetto al prezzo del gas».

—**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120 giorni

L'ITER SEMPLIFICATO
Il decreto aiuti ha fissato in 120 giorni la durata del procedimento autorizzativo per l'entrata in servizio dei rigassificatori galleggianti



Superficie 30 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 79326 Diffusione: 139757 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



IL RUOLO DI SNAM
Il gruppo guidato da Stefano Venier (nella foto) ha acquistato su mandato del governo due rigassificatori galleggianti, Golar Tundra e Bw Singapore.

Il prezzo del gas ad Amsterdam

Euro al megawattora



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

26-AGO-2022
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 222946 Diffusione: 256651 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BONOMI, CONFINDUSTRIA

«Così le imprese non possono reggere»

di **Federico Fubini**



«Non è solo colpa della guerra tra Russia e Ucraina. È un anno che l'energia è un problema. Siamo di fronte a uno choc, le imprese non possono più reggere, deve intervenire immediatamente il governo per sostenerle». Così, al *Corriere*, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «A rischio produttività e occupazione».

a pagina 3

Bonomi: choc energetico, le imprese non reggono Il governo intervenga al più presto per sostenerle

Il presidente Confindustria: in autunno problemi per redditi e potere d'acquisto delle famiglie. Il nostro grido di dolore è stato un po' ignorato

Intervista

di **Federico Fubini**

A questi prezzi del gas, cosa accadrà in autunno?

«Si racconta che tutto nasce dalla guerra fra Russia e Ucraina e dalle sanzioni, ma è fuorviante — risponde il presidente di Confindustria Carlo Bonomi —. È da un anno che noi di Confindustria diciamo che l'energia è un problema. La guerra lo acuisce, ma non può essere una sorpresa. Quindi non possiamo continuare a raccontarci che tutto va bene, perché le difficoltà e le preoccupazioni sono enormi: sia sull'attività produttiva che per l'occupazione».

Che intende dire?

«Finora le imprese italiane sono state abbastanza capaci e flessibili da difendersi meglio di altre, per esempio colmando i vuoti lasciati dalla Cina in lockdown. Ma ora nell'industria abbiamo casi di bollette decuplicate, non possiamo reggere. Solo nei primi sette mesi del 2022 la cassa integrazione straordinaria è salita del 45% rispetto a un anno fa e non abbiamo ancora visto il peggio: in autunno arriveranno nuovi rincari energetici, mentre l'inflazione dei mesi scorsi sulle materie prime continuerà a scaricarsi sui prezzi al consumo. Ci saranno seri problemi su redditi e potere d'acquisto delle famiglie. Il grido di dolore delle imprese fin qui è stato un po' ignorato, ma ora c'è urgenza di nuovi interventi».

Sono i partiti a non avervi ascoltato?

«I partiti pensano alla campagna elettorale, che è su altri temi. Di fronte a questa emergenza nazionale, penso che Quirinale e palazzo Chigi dovrebbero chiedere ai partiti uno sforzo immediato per varare nuove misure. Inizia tra pochissimo il nuovo anno termico ma, alle imprese che vogliono programmare i costi provando a cambiare i contratti, i fornitori chiedono fideiussioni».

Un governo dimissionario deve muoversi con il consenso di tutti?

«I partiti devono essere responsabili, ma il governo deve agire. Se ci fosse un terremoto, un governo dimissionario interverrebbe o no? Be', oggi c'è un terremoto economico e non sarebbe comprensibile se il governo non reagisse. Aspettare il prossimo ci farebbe perdere due mesi e non possiamo permettercelo».

In vari Paesi si discute già su quali imprese preservare in caso di razionamento. E


CORRIERE DELLA SERA

Gas, le mosse del governo

ENRICO LETTA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

CORRIERE DELLA SERA

26-AGO-2022
da pag. 1-3 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 222946 Diffusione: 256651 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

da noi?

«Noi non dobbiamo farci trovare impreparati, perché il razionamento può avverarsi. Chiediamo solo che si compiano delle scelte sulla base dei numeri, su criteri oggettivi e di mercato. Non delle constituency politiche».

Dunque vanno protette le imprese energivore e gasivore?

«Certo, ma anche altre filiere fondamentali, strategiche. Le telecomunicazioni non sono fra i settori energivori, ma consumano moltissima energia. O gli alimentari. O i farmaci. Comunque non facciamoci illusioni, perché il prezzo del gas non tornerà quello di prima. Sicuramente, non per molto tempo».

Intanto il prezzo dei certificati verdi che danno alle imprese i diritti di emissione (Ets) è più che quadruplicato in meno di due anni.

«Qui abbiamo raggiunto la follia dell'Europa: da una parte spinge a produrre più rinnovabili e obbliga le imprese a pagare per poter emettere CO_2, ma dall'altra spinge a tornare alle fonti fossili per renderci indipendenti dal gas russo. Così il prezzo delle emissioni, non fa che salire. E il sovraccosto ricade su imprese e famiglie. È una follia».

Lei chiede di sospendere il sistema europeo dei certificati verdi?

«Sì, temporaneamente. Lo abbiamo fatto con il Patto di stabilità con il Covid, dovremmo farlo con gli Ets di fronte allo choc energetico: il governo dovrebbe promuovere un'iniziativa per questo. Ma l'Europa finora non è stata all'altezza. I Paesi si muovono in ordine sparso. È incomprensibile per esempio che non si faccia di più per agganciare la Spagna, che ha molti rigassificatori, alle reti europee di gasdotti. Qui va superato il veto francese».

La transizione verde è la missione europea attuale. Che bilancio ne fa?

«Credo che burocrati chiusi in un palazzo di vetro a Bruxelles non vedano la realtà di tutti i giorni. Noi tutti siamo per un mondo migliore, ma l'Europa rappresenta appena l'8% delle emissioni globali. Cina e India non ci stanno seguendo. Le imprese italiane sono all'avanguardia della transizione. Ma se finiamo per uccidere buona parte dell'industria europea, mi sfuggono i vantaggi».

Va rinviato l'obiettivo di abbattere le emissioni del 55% entro il 2030?

«Dobbiamo essere trasparenti. Se vogliamo raggiungerlo, quell'obiettivo ha un costo sociale altissimo: bisogna dirlo e mettere in campo delle risorse europee importanti. Invece vediamo che la Germania distribuisce 27 miliardi in aiuti di Stato alle proprie imprese per sussidiare il costo delle emissioni, la Francia riserva quote di produzione elettrica a prezzi amministrati alle imprese, la Spagna applica un tetto al prezzo dell'elettricità. Ognun per sé».

Tutto questo costa decine di miliardi se volessimo farlo anche noi, giusto?

«Ovvio. Ma in tutta questa campagna elettorale non c'è nessuno che parli di spending review. Si parla di temi che rischiano di essere deleteri, come la revisione delle pensioni. Intanto abbiamo mille miliardi di spesa pubblica e, stranamente, sembra impossibile riconfigurarne il 3% sugli obiettivi essenziali».

Come valuta il modello francese di riservare quote di produzione elettrica da rinnovabili a certe classi di imprese?

«Intanto vanno sbloccate le pratiche ferme sui nuovi impianti di rinnovabili. Poi va sganciato il prezzo dell'elettricità da quello del gas, perché il 60% dell'elettricità non è prodotta da gas. Terzo, dobbiamo dedicare una quota della produzione nazionale da rinnovabili alla manifattura: come in Francia, a prezzi amministrati dallo Stato».

Tutto questo costa. I partiti devono mettere da parte le promesse sulle tasse e pensare all'energia?

«L'industria è un tema di sicurezza nazionale e se c'è un'emergenza di queste dimensioni i partiti devono indirizzare lì le risorse. Non lo diciamo per fare una battaglia corporativa: le chiusure di imprese vanno evitate. A maggior ragione ora che la nostra industria stava facendo meglio di quelle tedesca e francese. Sono in gioco il welfare e la coesione sociale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Costi decuplicati: il razionamento è uno scenario per il quale non si deve farsi trovare impreparati

> Elettricità, il prezzo va sganciato da quello del gas: il 60% dell'energia elettrica non è prodotta da gas



Al vertice Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

CORRIERE DELLA SERA

26-AGO-2022
da pag. 26 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 222946 Diffusione: 256651 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Osservatorio Inps

Crescono i contratti intermittenti

Le assunzioni attivate dai datori di lavoro privati, secondo l'Osservatorio Inps sul precariato, nel corso dei primi cinque mesi del 2022 sono state 3.381.000 (+37%). Più consistente la crescita delle assunzioni intermittenti (+62%) e stagionali (+60%). Significativa anche quella dei contratti a tempo indeterminato: +40%.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619


Economia 223
Tassi più alti, i banchieri centrali alzano il muro anti inflazione
Contratti di sviluppo, in campo due miliardi Premi taglia emissioni

Superficie 2 %

CORRIERE DELLA SERA

26-AGO-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 222946 Diffusione: 256651 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Energia Confcommercio: in bilico 120 mila aziende. E Calenda propone di fermare la campagna elettorale

Gas, le mosse del governo

Costi mai così alti. Verso un nuovo decreto. «L'Europa fissi un tetto al prezzo»

Gas, costi mai così alti. In bilico 120 mila aziende. Il governo pensa a un nuovo decreto e chiede all'Europa di fissare un tetto. Calenda: vera emergenza, fermiamoci.

da pagina **2** a pagina **9**

Gas record, un nuovo decreto per abbassare le bollette

La viceministra Castelli: misure la prossima settimana. Giorgetti alla Ue: senza un tetto alla quotazione, costretti allo scostamento di bilancio

di **Enrico Marro**

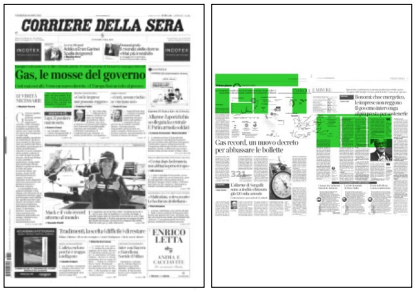
ROMA Non si ferma la corsa dei prezzi dell'elettricità. In Italia, Francia e Germania si sono superati i 700 euro al megavattora. Nel nostro Paese il prezzo ha raggiunto il nuovo record di 718,71 euro. In salita anche i prezzi del gas, che sulla piattaforma Ttf di Amsterdam, hanno superato ieri 321 euro al megawattora.

Livelli insostenibili per le imprese e rispetto ai quali il governo deciderà la prossima settimana quali misure prendere. Secondo la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, «ci sono margini per un nuovo decreto per calmierare gli effetti del prezzo del gas: ritengo che si debba intervenire nei prossimi giorni». I tecnici sono al lavoro, ma ci sono vari ostacoli da superare. La stessa Castelli dice che bisogna «agire su due piani». Sul primo, «va velocemente fissato un tetto al prezzo del gas», punto sul quale però è in corso «una battaglia in sede Ue». L'altro piano è nazionale e riguarda il costo di nuovi aiuti a imprese e famiglie e la loro copertura, visto che un governo per gli «affari correnti» non potrebbe ricorrere a nuove tasse né a «scostamenti di bilancio», cioè ad aumenti del deficit. Ma ieri il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, dopo aver detto che «con le sanzioni abbiamo dichiarato guerra economica alla Russia», ha ammonito Bruxelles che, senza un tetto al prezzo del gas, non resterebbe che lo «scostamento».

Del resto, al Tesoro si stanno facendo i conti e le indiscrezioni che filtrano sono all'insegna della prudenza. È vero, spiegano, le entrate tributarie stanno andando meglio del previsto anche nel secondo semestre e quindi si potrebbe attingere qui per nuovi sostegni all'economia, come si è fatto per gli ultimi provvedimenti, finanziati con le maggiori entrate della prima parte dell'anno, ma al momento si potrebbe contare solo su un paio di miliardi. Certo, anche nel caso del dl Aiuti bis, il governo è partito basso e poi ha stanziato ingenti risorse. Stavolta, però, la distanza rispetto alle necessità è molto ampia. Ma sono in corso anche riflessioni sullo strumento più idoneo da usare: si dovrebbe varare un nuovo decreto legge, in modo che entri subito in vigore, e poi "travasarlo" come emendamento al decreto legge Aiuti bis, atteso in aula al Senato il 6 settembre e poi alla Camera il 13 per l'approvazione definitiva.

Quanto ai contenuti delle nuove misure contro il caro bollette, le decisioni verranno prese la prossima settimana. Sul fronte dei carburanti si dà invece per scontata la proroga del taglio delle accise, visto che quello vigente scadrà il 20 settembre. Per questo provvedimento, tra l'altro, non serve un decreto legge, ma basta un semplice decreto interministeriale. Il costo è di circa un miliardo di euro per ogni mese di proroga.

Ma più urgente e allo stesso tempo complicato si presenta il fronte bollette. L'azzeramento degli oneri di sistema e il credito d'imposta prorogati nel decreto Aiuti bis appaiono a questo punto insufficienti a calmierare l'impennata dei prezzi. Il governo Draghi chiede da tempo che il problema venga affrontato a livello europeo fissando appunto un tetto al prezzo del gas, ma finora senza successo. Su questo è intervenuto il leader della Lega, Matteo Salvini, dicendo che l'Italia non può aspet-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

tare Bruxelles e chiedendo al presidente del Consiglio, Mario Draghi, di convocare Eni, Enel, A2a, le aziende produttrici di petrolio e le raffinerie per concordare con loro a livello interno un tetto all'aumento del gas. Il capo di Azione, Carlo Calenda, rilancia invece un'altra ipotesi: che il Gse (Gestore dei servizi energetici) acquisti a un prezzo calmierato solo l'energia prodotta da fonti rinnovabili, il cui prezzo è stato finora agganciato a quello del gas (nonostante quella derivata dalle rinnovabili costi molto meno) e la giri alle imprese energivore, così da aiutarle a superare questo difficile momento. Infine, Confimi Industria chiede al governo «prestiti garantiti dallo Stato per pagare le bollette» e la Fiom-Cgil l'apertura di un tavolo per evitare che le aziende si fermino e i lavoratori finiscano in cassa integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché le quotazioni sono salite così tanto?

1 I timori che la Russia blocchi le forniture

Il prezzo del gas ha raggiunto livelli record sul mercato europeo principalmente a causa della guerra in Ukraina e delle tensioni con la Russia, primo fornitore di metano in Europa, che sta utilizzando l'energia come strumento di pressione per convincere la Ue a togliere le sanzioni economiche. «A pesare — spiega Simona Benedettini, economista dell'energia — sono soprattutto i timori che il mercato nutre per una possibile interruzione futura di gas russo». I segnali ci sono. Il colosso russo del gas Gazprom ha già ridotto i flussi e ha annunciato che chiuderà il gasdotto Nord Stream 1 con la scusa della manutenzione dal 31 agosto al 2 settembre. L'incognita è se poi lo riaprirà e quanto gas fornirà.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 La forte domanda di Cina e India

Il secondo motivo per cui il gas sta salendo così tanto è il forte aumento delle richieste. Il prezzo si forma sul mercato all'ingrosso di Amsterdam, che segue la legge della domanda e dell'offerta. Si tratta delle quotazioni dei «futures» che danno il diritto di comprare gas in un determinato periodo (il contratto più vicino e che dà il prezzo di riferimento è quello con consegna a settembre, ma ci sono *futures* con scadenza più lontana che danno l'idea della tendenza). Si sta assistendo in particolare alla nuova domanda di energia che arriva da Paesi come Cina e India. In particolare Pechino, tra il 2010 e il 2019 ha visto quintuplicare il suo consumo e la sua domanda di energia. Oltre alle tensioni del conflitto c'è dunque un nuovo scenario economico. (*f. ch.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Il calo dell'offerta e meno esplorazioni

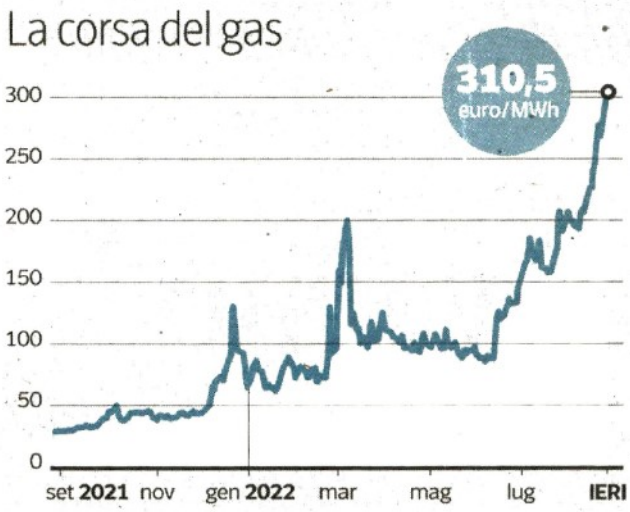
Il terzo motivo per cui il prezzo del gas sta salendo e per cui aveva cominciato a salire già ben prima della crisi con la Russia, ma dall'estate del 2021 — sta nel calo dell'offerta di materia prima. «I prezzi del gas naturale che stiamo osservando — spiega Simona Benedettini, economista dell'energia — riflettono anche un disequilibrio tra domanda e offerta che si è creato prima della crisi Ucraina. Nel corso degli anni, prima i bassi prezzi e poi il Covid hanno rallentato gli investimenti in attività di esplorazione e produzione di gas facendo sì che alla ripresa dei consumi post pandemia l'offerta risultasse inadeguata». Il settore, inoltre, stava anche cominciando a investire meno nel gas, che è una fonte fossile, in vista della decarbonizzazione. (*f. ch.*)

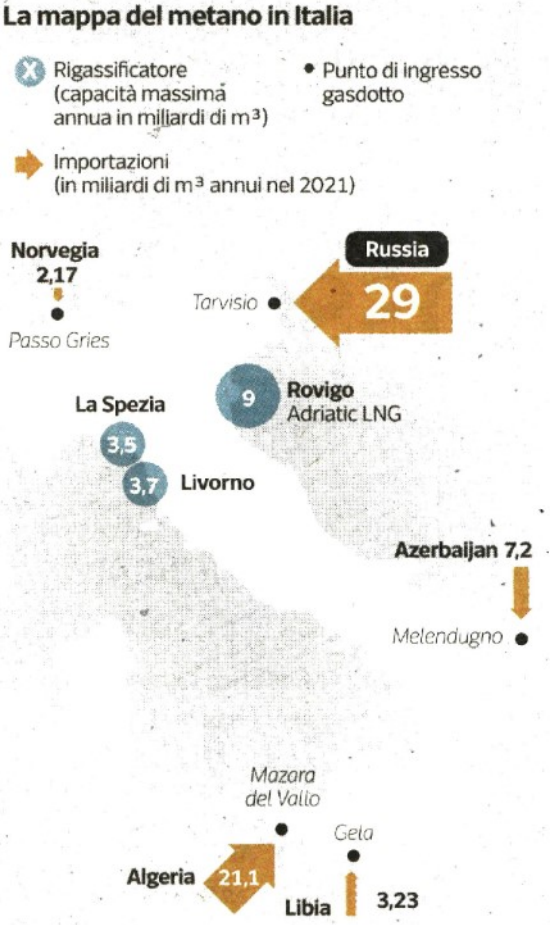
© RIPRODUZIONE RISERVATA

321 Euro a megawattora

I future Ttf con scadenza a settembre ieri hanno terminato le contrattazioni in rialzo del 10% al nuovo massimo storico di 321,4 euro al megawattora

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615





Il taglio

7%

La quantità di gas che l'Italia dovrà tagliare consumando meno in base al piano Ue «Save gas for a safer winter» in vigore fino a fine marzo 2023

Lo stoccaggio

Capacità complessiva

16,5

miliardi di m³ (di cui **4,5** di riserve strategiche)

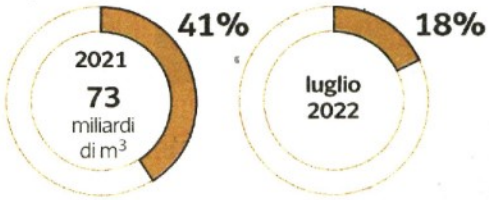
80%

Riempimento attuale degli stoccaggi

Il credito d'imposta

25% per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale per le imprese gasivore ed energivore per il secondo trimestre

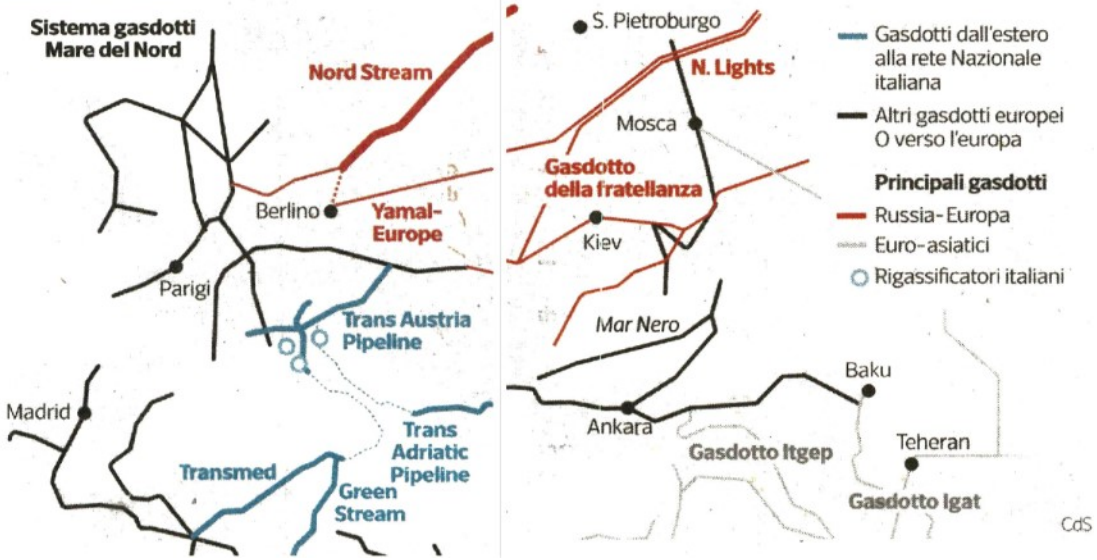
Forniture russe



Fonti sostitutive del gas russo (in miliardi di m³ annui)

Incremento importazioni Algeria	6.000	Fine '22
Incremento da rigassificatori italiani	1.000	Fine '22
Aumento produzione elettrica carbone	5.000	Entro '22
Incremento Azerbaigian	1.500	'22/23
Primo rigassificatore (Piombino)	5.000	Feb-Apr '23
Incremento gas produzione nazionale	2.200	Fine '23
Secondo rigassificatore (Ravenna)	5.000	Entro '24
Secondo aumento Algeria	3.000	Entro '24
Secondo aumento Azerbaigian	10.000	Entro '24/25

La rotte verso l'Europa



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

26-AGO-2022
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 153636 Diffusione: 134713 Lettori: 1485000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Crisi energetica

Caro-gas, si studia un decreto aiuti E ora ai mercati Roma fa paura

di **De Cicco** *e* **Mattera**

Nuovo record del gas: 321 euro al megawattora. Il governo studia un nuovo decreto aiuti, gli hedge fund scommettono contro l'Italia.
● *da pagina 6 a pagina 8*

Il gas vola a 321 euro Si studia nuovo dl Aiuti per salvare le imprese

Calenda: "Stop momentaneo alla campagna elettorale". Letta: "Subito un decreto"
Bonomi (Confindustria): "Draghi intervenga sul prezzo anche con un tetto italiano"

Prudenza a Palazzo Chigi: niente scostamento di bilancio

di **Lorenzo De Cicco**
e **Serenella Mattera**

ROMA – L'ultima fiammata del prezzo del gas costringe la politica a sterzare, a mettere il tema al centro della campagna elettorale: 321 euro al megawattora alla Borsa di Amsterdam. Ennesimo record. Un anno fa si scambiava a 26. L'impatto previsto sulle bollette è da brividi. Carlo Calenda di prima mattina dà una scorsa ai futures e chiede una sorta di moratoria, uno stop di un giorno alla campagna elettorale. L'appello a tutti i leader è di «sedersi attorno a un tavolo per supportare il piano del governo, rigassificatore incluso, e un eventuale scostamento di bilancio». Obiettivo: evitare «uno tsunami nazionale». L'uscita non riesce a cementare i blocchi. Anzi, Matteo Salvini replica ruvido: «Lo stop? Calenda sa che ha già perso». Giuseppe Conte fa humour: «Carlo, vedo che la campagna elettorale ti ha svegliato!». Mentre il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, chiede al governo di intervenire rapidamente, anche con un tetto al prezzo «nazionale» e non europeo.

Il dibattito quantomeno fa venire a galla il flipper di contraddizioni a destra e sinistra, perfino all'interno degli stessi partiti, a cominciare da FdI. Che va in cortocircuito sul nuovo rigassificatore di Piombino, da attivare entro primavera per non sprecare i 5 miliardi di Gnl già comprati dal governo e soprattutto perché senza quello sbocco il Paese va in emergenza. «Noi siamo a favore del rigassificatore» a Piombino, dice in tv, su La7, Ignazio La Russa, «il problema dell'autonomia energetica è prioritario. Glielo dirò al sindaco». Cioè Francesco Ferrari, sempre di FdI, che a stretto giro ricorda di non volerne sapere. A quel punto La Russa precisa: «Nel caso di Piombino il governo è stato mal consigliato dal



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 153636 Diffusione: 134713 Lettori: 1485000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pd, non ha approfondito le possibili alternative». Per paradosso, come un pezzo di FdI, è contro il rigassificatore di Piombino anche Sinistra Italiana. E lo ha ribadito ieri, ospite di Metropolis (Gedi), pure il leader dei Verdi, Angelo Bonelli. Il Pd tenta una mediazione interna alla coalizione per bocca di Andrea Romano, che ha proposto di sottoporre il rigassificatore a una nuova «valutazione di impatto ambientale accelerata». Mossa accolta con favore da Fratoianni. A proposito di contraddizioni, anche la Lega, direttamente con Salvini, sembra smarcarsi dalle ambiguità di FdI: «Tutti gli impianti che sono bloccati dalla burocrazia vanno liberati». Sullo stesso chiodo batte Forza Italia: «La realizzazione di rigassificatori non è più rinviabile», sottolinea Alessandro Cattaneo.

Oltre a Confindustria, anche la politica chiede al governo di intervenire. «Un decreto subito», dice Enrico Letta, con raddoppio dei crediti d'imposta e separazione dei costi di energia fossile e rinnovabile. Fronte Lega, Giancarlo Giorgetti è convinto che senza intervento Ue, non si possa evitare lo scostamento di bilancio. Anche perché, come rimarca Confcommercio, rischiano di chiudere 120mila aziende solo nel terziario, 370mila posti di lavoro in fumo. Fim-Cisl e Fiom-Cgil temono la catastrofe occupazionale nel metalmeccanico. Abbastanza da indurre l'esecutivo, che la prossima settimana dovrebbe presentare un piano di risparmi energetici, a valutare un nuovo decreto Aiuti, a neanche un mese dal provvedimento da 15 miliardi del 4 agosto. Ieri il viceministro al Mef (dimaiano) Laura Castelli ha annunciato che «ci sono i margini per un nuovo a decreto a giorni». Ne avrebbero discusso i ministri Roberto Cingolani e Daniele Franco. Tra le misure potrebbero esserci, oltre alla proroga dello sconto sulla benzina (scade il 20), il rinnovo dei crediti d'imposta per le imprese rifinanziati solo fino al 30 settembre, più la vendita di pacchetti di energia a prezzi calmierati. FdI ci spera. Maurizio Leo dice che i crediti d'imposta con la legge di bilancio del nuovo governo «andranno resi strutturali» ma intanto «ben venga un intervento d'emergenza». Il tema però è dove trovare risorse («almeno 10 miliardi», dice un leghista), anche perché Draghi non ha intenzione di avallare uno scostamento. Sul possibile decreto a Palazzo Chigi si registra quindi grande prudenza: si deciderà se e come agire solo alla luce di un quadro completo. Difficile farlo, secondo una fonte del Mef, prima dell'aggiornamento del Def, a fine settembre. Ma i partiti vogliono far prima, magari con un emendamento al dl Aiuti di agosto, che entro il 15 va convertito in Parlamento. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Già la parola progressismo è piuttosto inflazionata. Se poi Conte ne pretende il monopolio mi pare si vada un po' oltre

Nicola Fratoianni Leader di Sinistra italiana



▲ **Premier** Mario Draghi



▲ **Imprese** Carlo Bonomi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 59884 Diffusione: 48520 Lettori: 479000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'OSSERVATORIO INPS SULLA PRECARIETÀ

Boom degli stagionali: +60% sul 2021
Altro che lavoratori seduti sul divano

ROTUNNO A PAG. 2 - 3

I DATI DELL'INPS

Nuovo record di contratti stagionali: +60% sul 2021

E ALLORA IL RDC? ASSUNZIONI SUPERIORI PURE AL 2019

» Roberto Rotunno

Anche il 2022 si conferma sinora record per le assunzioni stagionali. Pure nell'anno in corso, i numeri fanno infatti a pezzi la leggenda degli addetti "introvabili" messa in piedi dagli imprenditori del turismo. Nei primi cinque mesi, con le scuole ancora aperte, i contratti stagionali hanno superato quota 403 mila, mai raggiunta anche negli anni precedenti al Covid. I dati sono nell'ultimo report dell'Osservatorio sul precariato diffuso dall'Inps e portano al solito dilemma: se è vero che il Reddito di cittadinanza ha indotto milioni di persone a restare sul divano, come dicono le aziende, com'è poi possibile che le stesse persone firmano questi contratti di lavoro stagionale?

Il tema è importante soprattutto perché, in campagna elettorale, diversi partiti – di destra, centro e non solo – sono pronti ad abolire o a ridimensionare drasticamente la misura anti-povertà inaugurata nel 2019 per trasferire i fondi alle imprese sotto forma di sgravi alle assunzioni. Problema: queste proposte si basano su un approccio ideologico (contro i poveri) che non ha aderenze con la realtà. Tra gennaio e maggio del 2019 - periodo in cui il Reddito di cittadinanza è stato quasi completamente inoperoso (i primi accrediti sono arrivati a fine aprile) - furono stati attivati 301.024 contratti di lavoro stagionale. Poi nel 2020 lo choc dovuto alla pandemia ha causato un fisiologico crollo. Nel 2021 sono pian piano risaliti, arrivando a maggio a 253 mila (il boom dei mesi successivi comporterà il record annuale). Nei primi cinque mesi del 2022, invece, siamo già a 403.874 contratti, in crescita del 59,6% sui 253.076 dei primi 5 mesi del 2021: eppure questo non basta a sedare le lamentele delle imprese.

COME È POSSIBILE? Le spiegazioni sono molteplici. Sorvoliamo su quella più logica, per cui la difficoltà a trovare manodopera dipende soprattutto dalle scarse, quando non indecenti, condizioni offerte.

Innanzitutto, è possibile che il racconto imbastito dagli imprenditori sia quantomeno esagerato, per attirare l'attenzione delle politica, affinché abbia un occhio di riguardo, e degli stessi lavoratori, affinché si candidino per le posizioni aperte. I numeri sulle centinaia di migliaia di addetti mancanti vengono rilevati da Anpal e Unioncamere attraverso un'indagine cui rispondono circa 104 mila datori, i quali hanno un evidente interesse a sovrastimare il problema. La seconda ragione è demografica: il settore turistico cresce anno dopo anno, mentre l'Italia ha sempre meno giovani. Ciò spinge le imprese a fare *scouting* tra lavoratori più in là con l'età e questi, avendo probabilmente maggiori responsabilità familiari, possono avere maggiori pretese in termini di retribuzione e orari, oltre a essere poco avvezzi ad accettare impieghi stagionali. Quindi, più che di impossibilità a trovare addetti, dovrebbe parlarsi di maggiore difficoltà rispetto al passato. Le imprese devono solo compiere sforzi maggiori nella ricerca e selezione, attività che ha i suoi costi e per questo è mal digerita dai titolari.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

IL TEMPO

26-AGO-2022
da pag. 5 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 16041 Diffusione: 8222 Lettori: 157000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONFINDUSTRIA

Bonomi incalza Draghi «Deve intervenire subito»



••• «Tutti i giorni assistiamo a un aumento del prezzo del gas. Il governo Draghi può e deve intervenire». Lo afferma il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, intervenendo al Tg1. «Noi abbiamo bisogno di interventi quali un tetto al prezzo del gas, se non viene fatto a livello europeo deve essere fatto a livello nazionale», secondo il presidente. Inoltre occorre «sganciare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas» e «la sospensione temporanea dei certificati ets». Infine Bonomi chiede di «riservare una quota della produzione delle energie rinnovabili a costo amministrato, come fanno negli altri Paesi».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1601


Le ricette dei partiti per pagare meno

Superficie 8 %